

# Spettacoli

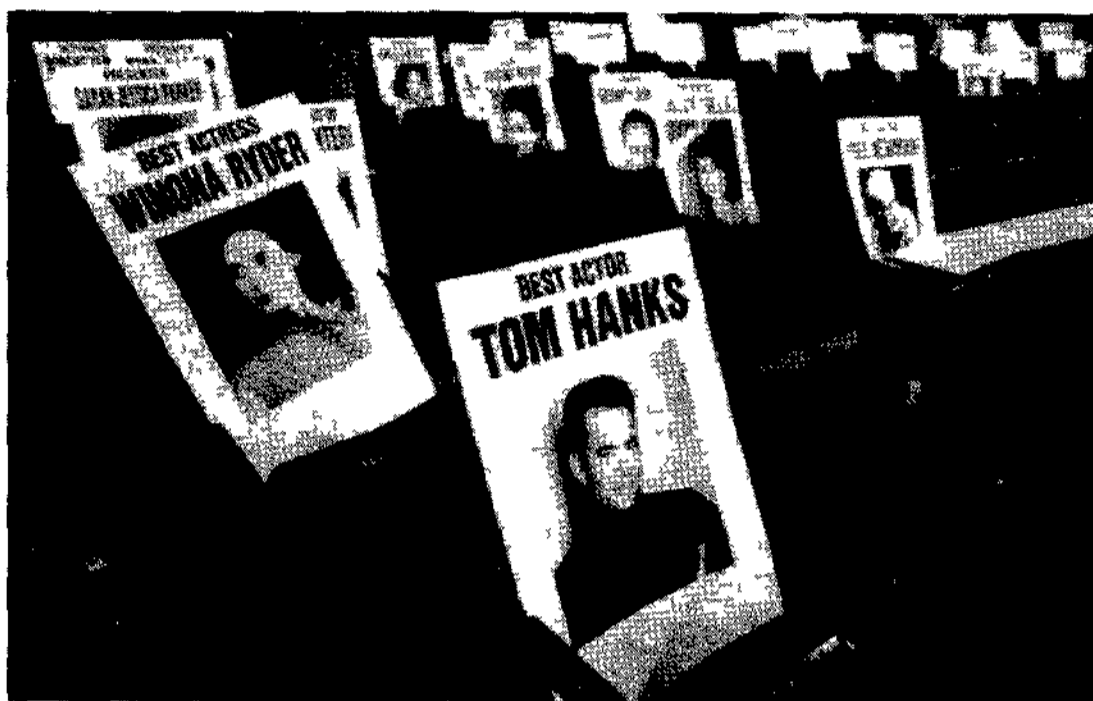
VIGILIA OSCAR. «Pulp Fiction» o «Forrest Gump»? Il nostro mini-sondaggio dice che...



## Antonioni «fermato» per due ore a New York

Antonioni, festa grande a Los Angeles, fermo di polizia a New York. Non si può dire che l'avventura americana del nostro regista, chiamato negli Usa a ricevere l'Oscar alla carriera, sia cominciata nel modo più tranquillo. All'aeroporto di New York, dove è giunto mercoledì sera in compagnia della moglie Erica Finco, Antonioni è stato infatti fermato per due ore dalla polizia addetta all'immigrazione. Motivo: il suo nome è registrato come «indesiderato» a causa di una questione legale che risale al 1970 quando il regista, reduce da

«Zabriskie Point» e proveniente da Londra, era stato fermato all'aeroporto di Los Angeles con un piccolo quantitativo di marijuana. Un incidente, al tempo risolto con una multa, che ritorna ogni qualvolta Antonioni è dovuto tornare in Usa. «Fino a che c'era da chiedere il visto - ha spiegato la moglie Erica - il problema è sempre stato risolto in Italia, senza complicazioni. Da quando il visto non è più necessario, sono le autorità aeroportuali a sollevare il problema». Nessun maltrattamento naturalmente, la polizia è stata informata dei motivi che portavano Antonioni in America e lo ha trattato con molto rispetto. A Los Angeles nel frattempo, dove Antonioni riceverà domani notte l'Oscar, il mondo del cinema è in entusiasta agitazione. Fittissimo il calendario del regista: pranzo di gala all'Academy con i grandi registi americani (Altman, Scorsese, Coppola, Stone, Redford, Tarantino), incontro con i membri del comitato che si sono battuti per il riconoscimento alla carriera, prove televisive, primo abbraccio con l'amico Jack Nicholson che gli donerà sul palco la statuetta. Martedì infine Antonioni inaugurerà la nuova sede dell'Istituto di cultura italiana a Los Angeles. La notizia ha scatenato la corsa agli inviti: ci saranno più di mille persone, pare, compresi Sofia Loren, Richard Gere e tanti altri nomi della Hollywood che conta.



I posti riservati agli attori per la premiazione dell'Oscar all'Auditorium di Los Angeles

Groshong / Ansa

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Carpe diem Par condicio Super partes

**C**I SONO NOTIZIE comuni e valutate da reti autorevoli e ci sono notizie più flebili collocate su canali minori o in trasmissioni penitenti delle grandi testate dove speaker defilati ancora si sor prendono di carte delinquenti come par condicio che gli ricordano gli sponsor del loro network. Diffi dano i comunicatori county di questo latino rispondero per convincere di più. Cercano di esprimere il loro dubbio con l'incertezza nella pronuncia e si capisce che spottano significati reconditi («super partes» non sarà un lubrificante? Così come «carpe diem» non sarà un negozio di tappeti?) prigionieri del risvolto commerciale delle loro attività comunicazionali.

Così su una rete minore del Lazio sono riuscito a seguire un lungo servizio sulle vicissitudini dei popolani di piazza del Gesù, la loro guerriglia urbana combattuta pianerottolo per pianerottolo (al terzo piano Rocco al primo Bianco per le scale peones e vigilantes) e i flash su Buttiglione con la maschera tragicomica di chi non riesce più a condividere nemmeno le proprie idee. Toni da suspense atmosfera thrilling, anche un'assemblea con dominante assurgere a climi da Braccio violente della legge. Ma (la par condicio neccotela té) ecco che alle barricate dello scudo crociato (o crocefisso?) si abbinano le fiamme per il simbolo del Messias, la fiamma contesa fra Rauti e Fini fra i «dun e pun» e gli altri che hanno mandato la camicia nera in tintoria per ritararla azzurra (o anche a Fiori). Tutti aspetti una credine da casa di riposo dove gli ospiti non si rassegnano alla ghettizzazione («e non qui?») e si rovinano all'arroganza di figli e nipoti imconoscenti quanto immemori.

**A**PFENDERE al chiodo qualunque cosa (una bicicletta una toga o anche un manganello) s'insveglia rancore quando non si hanno alternative e ci si deve incarognare nel difendere un passato spacciandolo per un futuro è la dura legge di chi non sa vivere il presente. La si può sconciare anche su altri oltre che sugli archivi col pannolone certo che si un salto di canali (e di regione) ed ecco su una rete toscana un bel pastone sulle prossime amministrative. Stesso modo di raccontare, stessa cifra diciamo hard di indagine in qualche modo poliziesca il «fattaccio» è la candidatura per il Polo dell'ex sindaco Morales (primo cittadino di Firenze non di Santa Fe per cui quel cognome da merendino). Un saltellato letto dai cronisti in maniera pittoresca e con abilità colonizzata la politica televisiva deve diventare sempre spettacolo meglio se d'azione.

Ma non solo la politica va movimentata nel racconto tutto Pian gono le Madonne (la primavera è la stagione delle allegrie ma nessuno è così laico da insinuare) il fenomeno si estende da Civitavecchia a Terni Subiaco Castrovillari Chieti Tivoli la congiuntiva milanese rasenta il grottesco ma nessuno se la sente di esternare almeno un po' di dissacrante ironia. Scherza coi tanti si dice. Ma i santi non li lasciano stare neanche quelli che con loro hanno fin troppa di meschitezza. E via Publitalia il braccio finanziario della Fininvest e dei forzisti (Dei) Un vanto la fondazione del quadripartito berlusconiano ha detto la verità. Allora viene convocata in tribunale per una fattucina di fondi non dicono i tg pubblici. Consiglio alle obietive reti di bis, come raspate nei magazzini notizie sulle Cooperative almeno una volta una manifestazione di par condicio promossa cable (e istanca) o non piuttosto un tentativo di parlare dei colpi colpendo come si può?

Forza i ragazzi di Forza Italia è il momento del «sentì chi parla». Non è un gran che come supporto polemico ma è un momentaccio qual cosa si deve inventare. Prima di far piangere lacrime di sangue alla statuetta di Ignoto.

# L'Italia vota il paisà Tarantino

L'Italia vuole l'Oscar a Quentin Tarantino, che di altronde con quel cognome è così italiano che più italiano non si può. Oddio, l'Italia. Diciamo quella dozzina di italiani che abbiamo raggiunto telefonicamente, chiedendo loro di partecipare al seguente giochino: chi fareste vincere tra i due film favoriti per la notte degli Oscar di lunedì, *Pulp Fiction* o *Forrest Gump*? Cineasti, scrittori, musicisti e autori televisivi rispondono così.

ALBERTO CRISPI STEFANIA SCATENI

«È come essere di destra o di sinistra? Per carità! Pacifisti o guerra fondisti? Ma per carità! Post modernisti e rigorosamente anni '90 piuttosto che nostalgici e melancolicamente anni '60? Forse ma non esageriamo. E come Inter o Milan Beatles o Rolling Stones? Ci stiamo avvicinando. Insomma nel piccolo mondo del cinema e dello spettacolo la vigilia degli Oscar pone un dilemma: *Pulp Fiction* o *Forrest Gump*? Il gusto iperrealistico e corallissimo di Quentin Tarantino nuovo poeta della violenza o l'immersione nella sponda d'America vista con gli occhi ingenui e fanciulleschi di Tom Hanks e Robert Zemeckis? Abbiamo proposto il giochino ad alcuni personaggi della cultura e dello spettacolo. Ecco i risultati.

**Gianni Amelio** è lapidario: «*Pulp Fiction*. Perché è feroce e tenero. Mentre *Forrest Gump* è solo tenerezza». Sempre restando nel cinema, **Enzo Monteleone** fa la parte del morandiano ragazzo che appunta «amava i Beatles e i Rolling Stones». «Se vuoi un pronostico dico che vince *Forrest Gump* e spero che almeno il premio per la sceneggiatura originale vada a Tarantino. Se vuoi un desiderio devo di

scrivere che lavora spesso per cinema e tv. **Lidia Ravera**: «Scelgo *Pulp* senza dubbio alcuno. È un film coraggioso stilisticamente mi è piaciuto moltissimo. È un giallo d'azione girato in controtempo stemperato nella lentezza nella chiacchiera, un partito stilistico difficilissimo e tenuto alla grande. *Forrest Gump* è al tempo stesso interessante e inquietante non vorrei che l'ultimo modello venuto dagli Usa fosse i khota con la "i" minuscola che l'unico modo per essere giusti e buoni sia quello di non capire un cazzo». Un altro sceneggiatore **Ugo Pino** sospende invece il giudizio: «Nessuno dei due mi ha convinto. Tarantino mi interessa per la struttura narrativa. *Forrest Gump* non mi sembra affatto un film di destra anzi però preferisco altre cose». E come membro dell'Academy dai tempi di *Indagine* che quindi vota per gli Oscar ci regala un micro scoop: «Il voto sarebbe segreto ma te lo dico tranquillamente ho votato per Woody Allen».

Il mondo del cinema consacra Tarantino ma altrove le cose non cambiano. Vediamo gli scrittori. **Enrico Deaglio**: «*Pulp Fiction* per due motivi. Primo non ho visto *Forrest Gump* e non ho voglia di vederlo. Secondo il film di Tarantino è intelligente spiritoso i twist di Travolta è una trovata geniale e surreale alla Bunuel». **Oreste Del Buono**: «*Pulp Fiction*. Perché gioca nella mia squadra io sono abbonato (e appassionato) di tutte le pubblicazioni pulp. E sono invece nemico dei candidati dei semplici o di quelli che si presentano come semplici nascondono qualcosa sono un pericolo». **Sandro Veronesi**: «*Pulp Fiction*. Perché è la gu-

## Ma a Las Vegas si punta su Tom Hanks

Incuranti dei pareri da noi raccolti, nel pezzo accanto, i bookmakers di Las Vegas danno *Forrest Gump* favorito (quotato 2.1) mentre *Pulp Fiction* sta 3-1 e *Quiz Show* 6-1. E fuggiti nell'Alabama, profondo Sud degli Usa, la cittadina di Point Clear si prepara a festeggiare gli Oscar vinti dal film di Zemeckis. Grazie tante, Point Clear è la località dove *Forrest Gump* è nato, perché Winston Groom - vivavo il, in un cottage Ora Groom e sua moglie Anne abitano in una casetta in affitto, in attesa che sia pronta la villa che stanno costruendo grazie ai proventi del film. Groom ha terminato un altro romanzo (*Shrouds of Glory*, sulla guerra di Secessione) e sta lavorando, ma guarda un po', a un seguito di *Gump*. Si farà anche un secondo film, scommettiamo?



John Travolta in una scena del film «Pulp Fiction»

Ansa

## IL CASO. Fa discutere, in Germania, il dramma di Stefan Schutz ispirato al mostro di Rostov

# Comunismo e «Lupi mannari» divisi a Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Un serial killer vuole impedire la caduta del comunismo e per questo uccide donne e bambini. È un pazzo? Certo. Ma è anche il partigiano rosso che promette vendetta che appare nelle vesti dell'eroe agli occhi di un umanità sbalordita e senza zattera tra i gorghi di un mondo che affonda.

Lui è animato da una paranoica logica consequenziale («chi non va fino in fondo ai propri compiti è un traditore») è uno dei concetti emblematici tra quelli espressi dal personaggio («quelli che gli stanno attorno non sanno non vogliono sapere nulla della sua mania omicida preferiscono ignorarla far finta di niente. Il plurassassino è esistito davvero») ed è anche piuttosto

lamoso in tutto il mondo. Andrej Cikatilo, ucraino di Rostov, 57 anni, da 25 fedele membro del partito comunista dell'Urss nel '92 fu condannato a morte perché il tribunale ritenne provate le sue responsabilità nell'uccisione a sfondo sessuale di 52 fra donne e bambini: i corpi dei quali avrebbe anche in parte mangiato.

Che l'omida storia di Cikatilo potesse essere usata come una parabola del disfacimento dell'Unione sovietica e della fine dell'ideologia comunista è un'idea certo originale sulla quale ha lavorato per anni il drammaturgo tedesco di origine orientale Stefan Schutz. 51 anni già allievo della Heklen Weigel al Berliner Ensemble emigrato all'o-

vest all'inizio degli anni Ottanta e autore fra l'altro di un romanzo *Medusa* che ebbe il premio Alfred Döblin nel 1986.

In sera Schutz ha presentato in anteprima il suo lavoro *Wendete (Lupi mannari)* al Deutsches Theater di Berlino est. È stata una serata turbolenta in sintonia con le irregolarità che tra esperimenti entusiasti e contestazioni durissime di questi tempi su tutte le scene della ex Germania orientale. Una parte del pubblico ha addirittura abbandonato il teatro nell'intervallo: alcuni visibilmente turbati dalla crudezza della pièce nella quale si alternano sul racconto del vicende dell'assassino la storia della rivoluzione d'ottobre e lo stalinismo la vittoria dell'Unione sovietica sulla Germania nazista e

poi la decadenza fino al precipitare degli eventi dopo il glasnost e la perestrojka.

Tra quelli che hanno resistito fino alla fine grande è stato l'entusiasmo per gli attori - soprattutto per il protagonista il sessantenne Horst Hinrich chiamato a interpretare un Cikatilo che è insieme un bieco assassino e un salvifico profeta un vizioso e ripugnante e ipocrita e un apostolo della moralità.

Molto meno convinti gli spettatori di Hesse di Schutz e della regia di Tatjana Res, alla quale si è rimproverato di non essere riuscita soprattutto nella seconda parte dello spettacolo a dare spessore drammatico ai dialoghi concettuali e filosofeggianti dell'assassino-riduttore.

## Il vero assassino Andrej Cikatilo, 52 (o 55?) omicidi

Andrej Romanovic Cikatilo «potrebbe» essere il più feroce serial-killer della storia dell'umanità (52 omicidi, quasi tutti bambini e ragazzine) e «dovrebbe» essere morto. Condannato di obbligo. Perché l'ex Unione Sovietica è un pianeta impazzito in cui potrebbero nascondersi storie ancora più cruente di quella del «mostro di Rostov». E perché Cikatilo è stato condannato a morte nell'ottobre del '92, e la polizia russa ha poi annunciato la sua esecuzione ma nessuno ha mai visto il cadavere e molti ritengono che potrebbero non averlo ucciso che forse lo stanno studiando come un «esemplare umano» pressoché unico. Cikatilo ha commesso i suoi delitti dal '78 in poi. Su di lui, lo sceneggiatore e scrittore David Grieco ha scritto due ampi reportage sull'«Unità» (11 e 18 ottobre 1992) e un romanzo di successo: «Il comunista che mangiava i bambini» (Bompiani).

